

Non voterò come l'ulivo

di Nicola Rossi

Caro direttore, alta e forte si è levata in questi giorni la voce del vicepresidente diessino del gruppo dell'Ulivo al Senato: «È ora di affrontare la questione in Parlamento!», dove — com'è noto — la questione è quella della nuova normativa sulle intercettazioni telefoniche.

A quella voce, notoriamente autorevole e disinteressata, se ne sono presto aggiunte altre dall'uno e dall'altro schieramento politico. Al massimo livello. «Abbiamo il dovere di fermare questo degrado!» ha tuonato il capo dell'opposizione. «Ci troviamo di fronte a un uso improprio delle intercettazioni », gli ha fatto severamente eco un ministro della Repubblica.

Ora, che ci sia urgente bisogno di una normativa che, senza interferire con la libertà di stampa, ci sollevi dall'incombenza di annegare giornalmente nello squallore delle registrazioni e/o dei verbali giudiziari è cosa evidente a tutti. Ma se — come sembra più che probabile — il provvedimento oggi all'esame del Senato dovesse tornare emendato all'esame della Camera, vorrei che fosse chiaro che i proponenti di quel provvedimento non potrebbero contare — per quel poco o tanto che vale — sul mio voto. Anche se ciò implicasse venir meno alla regola — alla quale mi sono imposto fino a oggi di essere fedele (e solo io so con quanta fatica!) — di votare secondo le indicazioni del gruppo parlamentare cui pro tempore appartengo.

Non continuo sul mio voto, dunque. E non già perché — come ho detto — ritengo irrilevante o secondaria una nuova normativa sulle intercettazioni. Ma perché questa può solo essere proposta e sostenuta da una classe politica diversa da quella che, sulle pagine dei giornali di queste settimane, ha dato di sé una rappresentazione di straordinaria pochezza. Nulla di penalmente rilevante, non c'è dubbio (almeno per quel che è dato capire a un profano). Molto di politicamente rilevante, però.

Perché da quelle intercettazioni emerge un'idea della politica a dir poco avvilita e un'idea del ruolo dei politici francamente umiliante. Una classe politica di questa modestia è — essa sì! — il vero, grande alfiere dell'antipolitica. Un vero e proprio monumento all'antipolitica (opera peraltro — che ironia! — di professionisti della politica). Ma non solo di questo si tratta. Perché da quelle intercettazioni emerge un fallimento politico di prima grandezza: non aver compreso o non aver voluto comprendere il senso di un momento di particolare importanza nella vita della Repubblica.

Un fallimento dal quale nessuna classe politica dovrebbe uscire sana e salva.

In questo senso sbaglia chi afferma — e colpisce il fatto che si tratti di un ministro della Repubblica — che è «un grave vulnus per la democrazia e le regole il fatto che si imposti un dibattito a partire da quelle frasi venute fuori in quel modo». Sbaglia perché ho ancora perfettamente presenti — e non credo di essere il solo — le riunioni del gruppo parlamentare diessino alla Camera di 2-3 anni fa — nel pieno della discussione della legge sul risparmio — in cui spiccava l'assoluta fermezza e la tetragona determinazione con cui un viceministro dell'attuale governo si opponeva a ogni incisivo intervento nei confronti della Banca d'Italia inteso a porre le condizioni per un avvicendamento al vertice dell'Istituto. Perché ho ancora negli occhi le perplessità e le esitazioni, le titubanze e i distinguo, le incertezze e le remore che caratterizzavano gli interventi, in quelle stesse riunioni, di un ministro di spicco dell'attuale governo. Perché non riesco a dimenticare il fatto che alcune di quelle riunioni si chiusero con un voto a favore di interventi più incisivi a tutela del risparmio e dei risparmiatori, voto che venne poi regolarmente disatteso. (Del centrodestra so meno, ma mi basta e mi avanza quel che scrive Bruno Tabacci nella sua «Intervista su politica e affari », Laterza).

Gli aspetti penali, dunque, non solo non ci sono ma se anche ci fossero sarebbero, dal mio punto di vista, in questo momento secondari. E' il giudizio politico quello che conta e questo non può che essere negativo: con poche eccezioni, un intero gruppo dirigente — in buona misura assurto

oggi a responsabilità di governo — ha mostrato, nel migliore dei casi, un'insufficiente capacità di giudizio e una ridotta indipendenza di valutazione. Quanto basta per negargli oggi il mio voto.